

LECTURAE NOVAE

TESTI E STUDI DI LETTERATURA LATINA

Direttore

Giuseppe SOLARO

Università degli Studi di Foggia

Comitato scientifico

Salvatore CERASUOLO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Paola Carmela Luisa RADICI COLACE

Università degli Studi di Messina

Maria Stefania MONTECALVO

Università degli Studi di Foggia

Niklas HOLZBERG

LECTURAE NOVAE

TESTI E STUDI DI LETTERATURA LATINA

La collana ospita edizioni, edizioni critiche e commenti riguardanti la letteratura latina nel suo sviluppo storico dall'antichità al mondo moderno; ospita altresì saggi e studi di ambito analogo; particolare attenzione essa rivolge alla fortuna degli autori antichi.

Vai al contenuto multimediale



Publicato con il contributo del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

Clotilde Craca

Epigrammi del XII libro di Marziale

Con un' Appendice su Fedro

Prefazione di
Giuseppe Solaro





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0380-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 9 *Prefazione. Da Lucillio a Fenoglio*
di Giuseppe Solaro
- 13 *Premessa*
- 15 *Introduzione. Piccolo libro o editio plenior?*
- 29 Capitolo I
La figura del sodale e del buon patrono
- 49 Capitolo II
Cattivi patroni
- 69 Capitolo III
Epigrammi in coppia
- 105 Capitolo IV
Epigrammi brevissimi
- 129 Capitolo V
I baci di Roma
- 143 Capitolo VI
Epigramma longissimum
- 157 Capitolo VII
Genetliaco
- 163 Capitolo VIII
Epigramma e mimo
- 171 *Appendice*
- 185 *Bibliografia*
- 191 *Indice dei nomi*
- 195 *Indice dei passi citati*
- 203 *Indice delle cose notevoli*

Prefazione

Da Lucillio a Fenoglio

GIUSEPPE SOLARO*

Non intret Cato theatrum meum.

Uno sed tibi minor Catullo (Mart. 10, 78, 16): si augurava Marziale di esser letto insieme ai poeti del passato e di essere considerato da Macro secondo al solo Catullo, uno degli autori da lui stesso più evocati (già R. Paukstadt nel 1876 dedicò all'argomento lo studio *De Martiale Catulli imitatore*). Tra le riprese più note, quella dell'*odi et amo*, che in Marziale (1, 32, 1-2) diventa *Non amo te, Sabidi, nec possum dicere quare:/ hoc tantum possum dicere, non amo te*, testo rivisitato poi da Tom Brown (1663-1704: «I do not love thee, Dr. Fell./ The reason why I cannot tell;/ but this I know, and know full well:/ I do not love thee, Dr. Fell»), con parole rivolte al decano di Christ Church, che gli aveva promesso di non espellerlo da Oxford per la sua irregolare condotta se avesse saputo tradurre all'impronta l'epigramma latino.

Marziale ha tuttavia imitato il *liber* catulliano sin dal carme di dedica: in 8, 72, 1-2 (*Nondum... asperoque/ morsu pumicis aridi politus* [sc. *libellus*]) è evidente infatti la ripresa, in endecasillabi faleci, di Catull. 1,2 *arida modo pumice expoliturum* (la dedica catulliana è da lui riecheggiata anche altrove). Inoltre, i baci di cui Catullo aveva scritto erano così famosi che egli li denomina *basia Catulliana* (Mart. 11, 6, 14) e in 6, 34 il poeta spagnolo aggiunge perfino variazioni al tema di Catullo 7, dicendo che i baci non si possono contare così come le onde (v. 2 *Oceani fluctus*), le conchiglie dell'Ègeo e ancora le api cecropie o le mani di coloro che inneggiano all'imperatore quando compare improvvisamente a teatro; da Diadumeno, infine, Marziale vuole più dei baci che Lesbia avrebbe dato a Catullo, perché *pauca cupit qui*

* Professore ordinario di Filologia classica presso l'Università degli Studi di Foggia.

numerare potest, con eco di Catull. 7,11–12 *quae nec pernumerare curiosi/possint*¹.

Oltre ad imitare i suoi predecessori latini (oltre a Catullo, anche Domizio Marso, Albinovano Pedone e Gneo Cornelio Lentulo Getulico, citati nella prefazione del primo libro: *lascivam verborum veritatem, id est epigrammaton linguam, excusarem, si meum esset exemplum: sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gaetulicus*)², Marziale ebbe presenti poeti greci³ come Lucillio, cui l'Antologia Greca attribuisce più di cento epigrammi (che alcuni in passato [A. Linnenkugel e H. Usener] hanno identificato a torto con il destinatario delle lettere di Seneca). In alcuni casi la ripresa risulta evidente. “Se tutte le pietanze le passi indietro ai tuoi schiavi, / perché, quando pranzi, non appa-
recchi dietro di te?” (Mart. 3, 23); il modello è certamente Lucillio (AP II, 11):

ἀλλ' ἐκάλουν σε μόνον· σὺ δ' ἔχων χορὸν οἴκοθεν ἦρξαι
ὄρχηστῶν, αὐτοῖς πάντα διδοὺς ὀπίσω.
εἰ δ' οὐτῶ τοῦτ' ἔστί, σὺ τοὺς δούλους κατὰκλινον,
ἡμεῖς δ' αὖ τούτοις πρὸς πόδας ἐρχόμεθα.

Tra gli altri confronti, con questo epigramma di Lucillio (AP II, 10), Τὸν τοῦ δειπναρίου νόμον οἶδατε· σήμερον ὑμᾶς, / Αὔλε, καλῶ καινοῖς δόγμασι συμποσίου. / οὐ μελοποιὸς ἐρεῖ κατακείμενος, οὔτε παρέξεις / οὔθ' ἔξεις αὐτὸς πράγματα γραμματικά, dove si formula un invito ad un banchetto senza letture, dev'essere accostato Mart. 3, 45, 2–6 “Ligurino, i tuoi pranzi li evito: saranno certamente lautissimi e con grandi portate, ma nulla, assolutamente, se ci sei tu che leggi, mi piace. Non darmi né rombi né la tua triglia di due libbre né funghi né ostriche: stai solo zitto”.

Marziale ha avuto, del resto, dal canto suo, anche lui i suoi epigoni, come, per esempio, nel nostro Novecento, Beppe Fenoglio, il quale

1. *Soles effugere atque abire sentit* in Mart. 5, 20, 12 è reminiscenza di Catull. 5, 4 *soles occidere et redire possunt* ed anche *Veneres Cupidinesque* in Mart. 9, 11, 9 e 11, 13, 6 è naturalmente eco catulliana.

2. Catullo, Marso e Albinovano Pedone sono citati da Marziale anche in 5, 5, 6, mentre i soli Catullo e Marso in 2, 71, 3. Domizio Marso, di cui ci rimane un epigramma sulla morte di Tibullo, scrisse anche un poema epico (*Amazonis*), citato dallo stesso Marziale. Sono in genere poeti minori, anche se Quintiliano considerava Pedone non indegno *cognitione* (*inst.* 10, 1, 90).

3. Sull'argomento, tuttora utile H. PERTSCH, *De Valerio Martiale Graecorum poetarum imitatore* (1911); tra gli autori greci che Marziale non apprezzava, per motivi più formali che contenutistici, Sotade di Maronea, l'inventore del palindromo.

dal 1961 in avanti compose 135 epigrammi contro singoli e contro Alba, sua città natale. Una delle peculiarità di questi testi sono i nomi latini adoperati (Trasea, Terenzio, Gallo, Pisone, Flavia, Lesbia), che si mescolano ad elementi della vita moderna (tram, bar, automobili, stazioni ferroviarie). Si critica in particolare il genere femminile, il fascismo, il mito mussoliniano di Roma, ma in questi epigrammi, talora molto inclini alla volgarità, non si legge solo di Tazio *che evade l'imposta di famiglia, / che importa il vino senza dazio, [...] che dié del scemo ai fucilati, / Tazio che sulla scheda elettorale / scrive «Merda!», «Cornuti!» «Abbasso tutti!»* o di Getulio, *che esperto di squillo torinesi [...] tutto sa e tutto narra: le telefonate, / gli ambienti, le bellezze, le tariffe;* si incontrano bensì anche versi come questi: *se un tuo viaggio mi annunci, / ecco sull'oceano / un gabbiano stride / coltello nella carne del mio cuore.*

Premessa

Questa raccolta di commenti su 37 epigrammi del XII libro di Marziale costituisce la continuazione di uno studio pubblicato nel 2011, *Dalla Spagna. Gli epigrammi 1–33 del XII libro di Marziale*, Bari Edipuglia. Mi sono soffermata su tematiche in parte nuove rispetto alla precedente pubblicazione, nella quale si affrontavano soprattutto i temi delle edizioni del XII libro, degli epigrammi anacronistici, del tentativo di riagganciare precedenti patroni e il pubblico affezionato che da tre anni non leggeva epigrammi del suo beniamino.

In questo studio mi soffermo su tematiche più generiche del libro, presenti in tutte le raccolte, soprattutto in quelle precedenti immediatamente la partenza dall'Italia (X–XI libro), sul modo con cui sono resi sapidi gli epigrammi di due versi, molto numerosi nel libro, e su alcuni testi che si sviluppano in un doppio epigramma (anche questa non è una tecnica ignota in altre raccolte) nei quali la prima situazione viene ripresentata nel secondo contesto con l'aggiunta di spiritose variazioni. Nella parte finale mi sono occupata di un epigramma–mimo, un tipo di composizione spesso presente nei libri di Marziale: si tratta di scenette, o di piccole storie che hanno la struttura base di una brevissima pièce teatrale. La presenza di un testo del genere in Marziale mi ha indotto ad aggiungere in appendice l'analisi di una composizione simile, di argomento molto volgare, presente nel quarto libro delle *Favole* di Fedro: si tratta di un *unicum* nella favola, un genere piuttosto casto, anche quando tratta argomenti amorosi.

Piccolo libro o *editio plenior*?

Alla fine del 101 Marziale riceve a Bilbilis la visita di Terenzio Prisco, amico e patrono, anche lui di origine ispanica¹. La sua venuta è l'occasione per tentare un rientro nel panorama culturale romano, ostile al poeta a causa delle passate lodi a Domiziano². Il poeta pensa di onorare l'importante personaggio con un libro: ce lo attesta l'epistola prefatoria, nella quale si afferma che i carmi sono stati sollecitati dall'illustre personaggio (12 *Praef.* 5 *ne quid tamen et advenienti tibi ab urbe et exigenti negarem ... studui ... ut familiarissimas mihi aures tuas exciperem adventoria sua*)³. Prisco stesso sarà giudice

1. È presente in 8, 45 in cui si descrive un suo viaggio in Sicilia, e nel XII libro, che gli viene appunto dedicato. Ad un Prisco non altrimenti specificato sono rivolti altri tre epigrammi: in 6,18 si compiange un comune amico defunto, anch'egli ispanico, in 9,77 si elogia una sua opera sui banchetti e in 10,3 lo si rappresenta come interlocutore in un epigramma che condanna le maldicenze. Anche questi carmi sono generalmente riferiti a lui, in considerazione del fatto che proprio nel XII libro si loda l'eleganza di un suo banchetto durante i Saturnali e che la sua presenza è significativa nel X libro che annuncia il ritorno nella terra natia. Si tratta comunque di un *cognomen* comune: non si fa cenno, negli epigrammi, a suoi onori pubblici. Cfr. *RE* s.v. *Priscus*, XXIII 1,4 61 ss.; M.N.R. BOWIE, *Martial Book XII: A Commentary*, Oxford 1988, 15; E. MERLI, in M. Valerio Marziale, *Epigrammi*, saggio introd. di M. Citroni, traduzione di M. Scàndola, note di E. Merli, Milano 1996, I, 597; *Id.*, *Dall'Elicona a Roma*, Berlin 2013, 176; A. BALLAND, *Essai sur la société des épigrammes de Martial*, Bordeaux 2010, 16–19. Secondo Immisch esisterebbero un Terenzio Prisco padre e un figlio; a quest'ultimo sarebbe dedicato il XII libro ("Hermes" 46,1911,501); G. GALÁN VIOQUE, *Martial. Book VII. A Commentary*, eng. tr., Leiden–Boston–Köln 2002, 289.

2. Il libro X fu ritirato precipitosamente dopo l'assassinio del tiranno nel 96, come si ammette in 10,2 (vv. 1–2 *festinata prior, decimi mihi cura libelli / elapsum manibus nunc revocavit opus*). Per la motivazione, espressa con l'ellittico *elapsum manibus... opus*, cfr. MERLI, *Marziale* cit., II, 796–797; C. BUONGIOVANNI, *Gli epigrammata longa del X libro di Marziale*, Pisa 2012, 19–23. Sulle circostanze nelle quali furono pubblicati i libri X–XI cfr. J.P. SULLIVAN, *Martial. The Unexpected Classic*, Oxford 1991, 44–52.

3. BOWIE, *Martial XII* cit., 1–4; SULLIVAN, *Martial* cit., 52–3; M. CITRONI, *Marziale e la tradizione dell'epigramma latino*, in M. Valerio Marziale, *Epigrammi* cit., I, 65; S. SPARAGNA, *Il XII libro di Marziale e la meta poetica dei luoghi*, in "La Biblioteca di ClassicoContemporaneo" 1, 2014, 4–15.

della qualità della poesia e stabilirà se essa è degna di essere portata a Roma (12 *Praef.* 6 *tu velim ista... diligenter aestimare et excutere non graveris*)⁴.

Non sappiamo che dimensione avessero gli *adventoria*⁵ promessi da Marziale al patrono; potrebbe trattarsi di una versione breve o del libro nell'edizione completa. Se la prima uscita è stata limitata ad una piccola raccolta, essa comprendeva probabilmente gli epigrammi elogiativi al patrono, i pochi carmi di ambientazione ispanica⁶, e, forse, qualche composizione che non aveva trovato posto negli ultimi due libri romani. Nell'epistola prefatoria il poeta stesso dice di aver avuto a disposizione pochissimo tempo (12 *Praef.* 6 *paucissimis diebus*): questa situazione, se corrisponde ad un dato reale, genera l'insicurezza di Marziale, evidente nella prefazione, specie nella parte finale, dove chiede al patrono di essere giudice attento delle sue composizioni⁷.

L'*editio plenior* del XII libro è approntata tra l'arrivo di Prisco nell'autunno-inverno del 101, e le nomine di Cornelio Palma Frontoniano a legato nella Tarraconense nel 100/101⁸ e di Instancio Rufo a governatore della Betica nel 101-102. Il testo è oggetto di discussioni per la presenza, in un ramo della tradizione, di epigrammi anacronistici in lode di Nerva e di Partenio, già da tempo defunti. Questa situazione può essere il segno di un'edizione postuma a cura dell'editore romano⁹, oppure di una raccolta d'autore in cui il poeta stesso mette a disposizione del pubblico l'intera sua produzione degli anni 98-101¹⁰.

4. Il poeta chiede a Prisco di essere un critico severo *ne Romam, si ita decreveris, non Hispaniensem librum mittamus sed Hispanum* (12 *Praef.* 6). Sul gioco di parole tra *Hispaniensis* e *Hispanus* cfr. CRACA, *Dalla Spagna: gli epigrammi 1-33 del XII libro di Marziale*, Bari 2011, 38.

5. Il termine *adventoria* è un *hapax* di Marziale. Esso corrisponde ad *adventicia* nel senso di "dono per chi ritorna o parte" (OLD s.v. [5]). Cfr. C. CRACA, *Dalla Spagna* cit., 36.

6. SULLIVAN, *Martial* cit., 52 "This slim volume (*brevis libellus*) would have been dispatched after October 101 or October 102". Bowie obietta che il consolato di Arrunzio Stella (12,2) è del 101, data nella quale dovrebbe essere stato scritto il primo nucleo, seguito nel 102 dall'edizione più lunga (*Martial XII* cit., 2). Cfr. anche P. HOWELL, *Martial's Return to Spain*, in *Toto notus in orbe. Perspectiven der Martial-Interpretationen*, hg. von F. Grewing, Stuttgart 1998, 173-186.

7. Cfr. CRACA, *Dalla Spagna* cit., 37-38.

8. Cornelio Palma Frontoniano fu console nel 99 e poi nuovamente nel 109. Del suo incarico come legato in Spagna ci parla solo Marziale; fu condannato a morte da Adriano. Cfr. SULLIVAN, *Martial* cit., 55; BOWIE, *Martial XII* cit., 75.

9. CITRONI, *Marziale e la tradizione* cit., 48-50; CRACA, *Dalla Spagna* cit., 6-9.

10. SPARAGNA, *Il XII di Marziale*, cit., 6. Nel primo caso agli *adventoria* sarebbe seguita la raccolta maggiore che avrebbe di poco preceduto la morte del poeta; nel secondo caso tale

Il XII consta di 98 carmi, una misura normale, come dimostrano il libro II di 93 epigrammi, il IV di 89, il V di 84, il VI di 94, l'VIII, il più breve, di 81. I libri più corposi sono il IX libro e gli ultimi libri romani (X e XI), dedicati a Nerva e Traiano, di 103, 104 e 108 epigrammi; nessuno raggiunge le dimensioni del I libro, formato dalla misura catulliana di 118 composizioni.

È possibile, a mio parere, riconoscere alcuni nuclei tematici ben disposti nel testo: un primo gruppo è costituito dall'epistola prefatoria e da 4 epigrammi in onore di Prisco (1,3,14,62)¹¹. Ad essi si aggiungono i due epigrammi elogiativi, anch'essi in distici elegiaci, per la generosa vedova Marcella (21 e 31), suo mecenate ispanico, che gli aveva donato una bella fattoria. Un singolo epigramma ciascuno è dedicato ad Arrunzio Stella (2 in distici) amico di lunga data¹², al carissimo Giulio Marziale, il più vicino al cuore del poeta (34 in faleci) e al proconsole della Betica Instanio Rufo (98). Due epigrammi sono rivolti a personaggi ignoti: uno, Eliano, ha donato una carrozza a Marziale (24 in faleci, tra il I e il II epigramma a Marcella) e uno, di nome Unico che è forse un parente di Marziale (45).

Prisco è incontrastato protagonista del libro: due dei 5 epigrammi (1 e 14) rappresentano scherzosamente il patrono mentre indulge nei piaceri della caccia e non si dedica alle poesie di Marziale: 1 è di 4 versi, 14 di 12 versi. L'epigr. 3 è molto ossequioso, e così anche 62: nel primo si ringrazia l'illustre personaggio per il suo appoggio e lo si loda come novello Mecenate; nel secondo si paragona il suo

raccolta sarebbe stata riproposta dall'editore romano, dopo la morte del poeta, anche con i carmi composti prima della morte di Nerva. Cfr. CRACA, *Dalla Spagna* cit., 35-36.

11. Ad un Prisco è dedicato un breve carme di 4 versi (12,96), molto discusso per il tono alquanto brusco con cui il poeta si rivolgerebbe al patrono, se egli fosse l'interlocutore del carme. Prisco chiede a Marziale cosa farebbe se fosse ricco, il poeta risponde a sua volta con una domanda: cosa farebbe l'amico se fosse un leone? Friedlaender propende per un personaggio diverso da Terenzio Prisco; a questa soluzione si può obiettare che anche con altri illustri protettori Marziale usa variare il tono da ossequioso a scherzoso e talvolta anche a fortemente ironico. Vedi a riguardo i due epigrammi a Instanio Rufo più oltre citati, in cui si rappresenta con tono ironico e divertito il patrono mentre legge un libro veramente sconcio (12,92) mentre dopo pochi epigrammi lo stesso personaggio è lodato ed omaggiato con espressioni altisonanti come governatore della Betica (12,98). Tuttavia 92 sembra anche a me brusco oltre la misura dovuta dal rispetto clientelare; potrebbe essere un carme proveniente dal materiale romano, anch'esso "anacronistico", specialmente nella parte finale.

12. A lui Marziale dedica 16 epigrammi elogiativi distribuiti fra il I e il XII libro. La sua presenza manca solo nel II e III libro. Cfr., sulla carriera sotto Traiano di questo patrono, BALLAND, *Essay* cit., 117 s.; 121 s.

elegante banchetto alle mense di Saturno nell'età dell'oro. Questi due epigrammi constano di 12 e 16 versi ciascuno¹³.

Se l'apparato encomiastico rivolto ai patroni è ricco e ben sviluppato, molto carente e problematico è quanto Marziale dedica all'imperatore regnante. Esso riproduce nel numero dei carmi e negli argomenti quanto si legge nel X libro dove a Traiano sono rivolti due carmi vicini, 6 e 7, uno in distici di 8 versi, e uno in endecasillabi, di 9 versi; ad essi si aggiunge 28 nel quale si celebra il completamento del Foro di Nerva nel 98 e la chiusura delle porte del tempio di Giano.

Nel XII libro Traiano compare in tre componimenti, due dei quali in trimetri scazonti (8 e 15) e uno (9) in distici elegiaci. Solo l'epigr. 8 lo nomina direttamente, celebrando le sue imprese militari; il fatto che lo si chiami *fortis iuvenis* (v. 5) spinge a credere che il testo appartenga al periodo romano (al momento dell'adozione Traiano aveva di poco superato i quarant'anni)¹⁴. Più incerta la situazione dell'epigr. 15 in cui si rammenta con gratitudine l'offerta da parte di Cesare di arredi preziosi della reggia domiziana a Giove Capitolino. Considerando la generosità di Traiano, più volte ricordata da Plinio¹⁵, si propende per lui come autore del nobile gesto; certo è significativo che il testo non sia più esplicito¹⁶. Il terzo carme, dopo l'elogio di Traiano come grande guerriero, celebra le sue virtù di clemente pacificatore attraverso l'esaltazione delle doti di governo del suo legato Palma Frontoniano

13. La misura canonica dell'epigramma alessandrino era di max. 4 distici. Sulla definizione di *epigramma longum* si è aperta un'ampia discussione, per la quale vd. Epigramma longum. *Da Marziale alla tarda antichità*, a cura di A. Morelli, Cassino 2008; si va da una misura di 12–16 versi (J. SCHERF, *Epigramma longum and the Arrangement of Martial's Book*, 195–261) da una superiore ai 20 versi (A. CANOBBIO, *Epigrammata longa e breves libelli. Dinamiche formali dell'epigramma marzialiano*, 168–193). Nel caso di Terenzio Prisco, l'epigramma 12,62 che celebra il suo banchetto per i Saturnali e che consta di 16 versi può a mio giudizio ritenersi *longum*. Il poeta sembra aver dedicato al patrono una *climax* ascendente (un carme di 4 versi, uno di 12 versi ed infine, uno di 16 versi).

14. Anche questo epigramma potrebbe essere stato composto intorno al 98, poco dopo l'adozione in seguito alla rivolta del pretorio. L'espressione *fortis iuvenis* e il ricordo della sua perizia militare sono adeguati ad un momento così delicato del passaggio dei poteri ad una nuova dinastia.

15. Cfr. BOWIE, *Martial XII* cit., 90–93; L. WATSON, P. WATSON, *Martial, Select Epigrams*, Cambridge 2003, 115.

16. Anche nel III libro, scritto quando la situazione di Marziale era ancora piuttosto incerta, il ringraziamento per il *ius trium liberorum* è attribuito alla generosità imperiale in modo generico (3,95,5 *praemia ... tribuit mihi Caesar uterque*). Si è pensato a un riconoscimento elargito quando Tito e Vespasiano regnavano congiuntamente, di cui si chiede a Domiziano il rinnovo. Cfr. A. FUSI, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*, Hildesheim 2006, 546. Nel caso dell'epigr. 12,15, esso potrebbe essere stato composto dopo la rivolta di Casperio Eliano, quando Nerva unì Traiano nel comando, di fatto affidandogli tutto il potere.

(9,1–4 *Palma regit. . . Hiberos / et placido fruitur Pax peregrina iugo. / ergo agimus laeti tanto pro munere grates: / misisti mores in loca nostra tuos*).

Nei libri pubblicati dopo la morte di Domiziano si constata una notevole incertezza sui toni da usare con l'imperatore iberico: se Nerva era un amico di vecchia data ed era stato oggetto di omaggio quando era alla corte dei Flavi¹⁷, Traiano, assente da Roma per due anni dopo l'assunzione al trono, non mostrò mai simpatia per l'epigramma, in cui il passato imperatore era stato lodato come un dio in terra, né gradì i tentativi di Marziale di inserire le sue lodi in un genere così compromesso¹⁸.

Nel XII libro gli *epigrammata longissima* di oltre 20 versi sono 4, tutti nella prima parte: il primo, 18, è anche il primo testo nel quale si nomina la proprietà ispanica e la si contrappone con le sue delizie alla vita del cliente che l'amico Giovenale è costretto a subire a Roma. Il testo, di 26 faleci, è diviso in due parti, dedicate l'una alla capitale e la seconda alla provincia; il carme è seguito, per variazione, da due brevissimi costituiti da un solo distico. Il secondo *longissimum* (28) rappresenta un personaggio fittizio di ascendenza catulliana, Ermogene, ladro di fazzoletti, ed è composto in distici; esso è preceduto da due brevissimi, un carme in faleci (26) e un distico (27). Anche 32 è dedicato ad un personaggio inventato da Marziale: il re dei pitocchi, Vacerra, che trasloca con le sue povere cose e la sua orrenda famiglia; il testo, lungo 25 versi, è in trimetri scazonti, come richiede il feroce ritratto del protagonista; segue un distico osceno in cui si rappresenta un riccone che vende le sue belle terre per comprare schiavetti.

L'epigramma più lungo, il 57, ricorda lo strepito insopportabile delle strade di Roma, nel quartiere popolare dov'era la casa del poeta. Marziale contrappone all'appartamento invivibile la campagna romana, il *Nomentanum*, un podere modestissimo ma almeno capace di donare silenzio e riposo¹⁹. Anche questo componimento è in scazonti ed è preceduto e seguito da epigrammi brevi in distici.

17. Cfr. 5,28; 8,70 e 9,26.

18. A Traiano non sono dedicati omaggi nell'XI libro, composto subito dopo la morte di Domiziano; 10,6 e 7, già citati, gli sono offerti nell'antologia del X libro che segue certamente l'adozione dopo la ribellione di Casperio Eliano. La disponibilità a mettere la sua Musa al servizio del nuovo principe non fu colta e Marziale decise il suo ritorno a Bilbilis. Cfr. SULLIVAN, *Martial* cit., 44–52.

19. A poca distanza, nell'epigr. 59, in faleci, il poeta fa un altro elenco di artigiani romani (tessitore, tintore, calzolaio in questo testo, fornaio, calderaio, cambiavalute, martellatore in 12,47) che sono afflitti dalla mania del bacio di saluto; la pratica di origine greca si era diffusa nel mondo romano in età imperiale. La stessa mania è ritratta in 11,98.

La dimensione del *longum*, tra i 14 e i 18 versi è presente in 6 epigrammi, posizionati nella parte interna del libro e tutti in distici elegiaci: il primo è l'epigr. 29, di 16 versi, che segue il lunghissimo epigr. 28 sul ladro di fazzoletti. Gli epigg. 48 e 62, di 18 e 16 versi, hanno per tema il banchetto, offerto con troppo lusso e ostentazione da un cattivo patrono che umilia i suoi clienti, oppure elegante, lauto e colmo di beni morali e materiali quando l'anfitrione è un vero amico come Terenzio Prisco. Al tema del cibo è legato anche l'epigr. 82, di 14 versi, che rappresenta gli sforzi di un captatore di cene, e l'epigr. 60, che il poeta dedica al proprio natalizio²⁰.

La provincia è presente in pochi carmi (in tutto 9), come già era avvenuto nel III libro, frutto della precedente esperienza fuori Roma: anche lì la Gallia era stata oggetto di pochi epigrammi scherzosi (56; 57; 67; 91; 99); tra essi 67 contiene una scena di vita di fiume nel pomeriggio di una calda giornata estiva e 91 la menzione di giochi gladiatori offerti da un ciabattino di *Bononia*. Il resto del III libro è pensato per il pubblico romano e fa riferimento a situazioni e luoghi della capitale; negli epigrammi elogiativi sono nominati i consueti patroni (Faustino, Giulio Marziale, Canio Rufo, Basso), né si chiarisce al seguito di quale di essi il poeta si sia mosso da Roma²¹. Assente ogni cenno elogiativo agli imperatori, le cui lodi non mancano nei primi due libri, tranne il cenno all'elargizione del *ius trium liberorum* in 95, non rivolto direttamente a Domiziano.

Nel libro XII, di Bilbilis si parla nell'epistola prefatoria come di un oscuro ritiro provinciale, privo degli elementi che danno materia alla poesia di Marziale; il poeta la trova rozza, non adatta ad un artefice raffinato, e piena d'invidia²². Questi accenti sono unici nel *Corpus* degli epigrammi e stridono fortemente con i numerosi rinvii alla terra natale, sempre commossi e positivi, dei libri precedenti. Il disprezzo per la città di provincia è però subito abbandonato: nell'epigr. 1 Terenzio Prisco caccia nei folti boschi intorno alla città e trascura di leggere il libro appena dedicato; per scherzosa vendetta nell'epigr. 14 il poeta lo ritrae in groppa a un focoso cavallo iberico, che potrebbe disarcionarlo.

20. 12,52 è un *longum* di difficile interpretazione: sembra all'inizio un epitaffio, ma la vicenda narrata (il ratto di una sposa) non è affatto chiara né si comprende chi sia il personaggio lodato. Cfr. BOWIE, *Martial XII* cit., 245-46.

21. SULLIVAN, *Martial* cit., 156-57; FUSI, *Epigrammaton III* cit., 57-60.

22. CITRONI, *L'immagine della Spagna* cit., 300-01.